Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 14 (1944-1945)
Heft: 3

Rubrik: Miscellanea

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MISCELLANEA

Cultori di scienze naturali a Poschiavo

O. F. Semadeni

Poschiavo fa parte della zona cristallina retica. Il granito, la beola e gli schisti di talco e di micca s'alternano a vicenda. Dal Pizzo Canciano parte poi un leggero strato di calce che giù declina verso il lago di Poschiavo, per riapparire dall'altra parte e colà formare il masso del Sassalbo. A nord della valle il calcareo affiora di nuovo sopra l'abbruciato, attraversa indi la valle e ricompare nella zona del Cambrena.

Anticamente si tentò estrarre dell'argento nella località detta il Camino. L'anno 1200 un signore **de Amazia** locava le mine giacenti in quella regione a una società privata. Ne facevano parte un certo **Lanfranco del Pesce** di Como, nonchè un **Frugerio de Clusura** in un col comune di Poschiavo. A quanto parlano le antiche carte, il minerale estratto erasi di poca entità, cosicchè la società dovette man mano sciogliersi. I documenti non ci dicono più, se altri tentarono di nuovo l'estrazione del prezioso minerale.

Si fu solo verso il 1500 che un Planta d'Engadina investiva a parecchie riprese certi Grigioni della Prettigovia e della Domigliasca, delle mine sopra Poschiavo, fra altro nella località ora chiamata di Sassiglione, di Turiglia ecc., ma nemmeno a questi la fortuna volle arridere. Un tentativo fu ripetuto poi verso la metà del secolo passato nei paraggi di La Motta, sotto il passo del Bernina.

Chi studiò più da vicino la formazione geologica della nostra valle, fu il professore **Teobald** di Coira. A lui dobbiamo degl'interessanti rilievi geologici, contemplati a fondo nella carta geologica della Svizzera. Fu pure il Teobald che ascese per il primo il picco del Sassalbo sul versante italiano. L'interessante descrizione di questa sua ascensione la leggiamo nei resoconti della Società Scienze Naturali dei Grigioni a Coira.

Con il Teobald si distinsero inoltre il **dott. Killias,** allora medico curante dello stabilimento bagni a Le Prese, nonchè il professore della Cantonale a Coira, **Brügger.**

* * * * *

Ma passiamo ora alla cosidetta botanica. Poschiavo vanta una flora svariata, come forse poche valli della nostra patria. Se nella valle di Campo e di Trevesina cresce il cembro, a Brusio troviamo il castagno, il fico e la vite.

Se in luglio la stella alpina si coglierà sugli erti pendii calcarei di Ur e di Aura fredda, nel settembre si avrà la bella ciclamina a nord di Campocologno. Uno sguardo di sfuggita in un qualunque elenco floristico di Poschiavo ci dice che Poschiavo vanta gli elementi della flora alpina e quelli della flora insubrica e mediterranea. Nell'agosto sul Sassalbo troviamo l'esile sesleria sferocefala e, proprio in faccia, a Canciano, la rara armeria alpina (astatici) che del resto allinea solo nell'alto Vallese. Certi fiori sono andati perduti, e da poco, nei nostri boschi: a Raviscè cresceva la rara vudsia alpina, ora sparita, come si va perdendo il cipripedio, un'elegante orchidea che una ventina d'anni fa trovavasi ancora nei boschi di Spinadasc. Nel campo della zoologia noteremo che accanto al camoscio vive lo stambecco nelle balze solatie del Corno di Campo, mentre caprioli e cervi brucano insieme l'erbe alle falde di valle Trevisina e di Vartegna.

* * * * *

Se ora ci domandiamo, ha forse avuto Poschiavo dei cultori di scienze naturali, dobbiamo subito rispondere con un energico sì.

La triade **Pozzi-Semadeni-Olgiati,** è ancora oggi giorno in grato ricordo. Tra il settanta e l'ottanta del secolo passato questi infaticabili cultori di scienze naturali hanno diligentemente studiato e raccolti ed elencati i fiori della nostra valle. A loro dobbiamo essere grati se la flora di Poschiavo fu ben presto conosciuta e studiata anche dai nostri connazionali d'oltre Alpi. Lo **Stebler** e lo **Schroeter** hanno, sotto la guida del valente dott. Pozzi, del Semadeni e dell'Olgiati, visitato la valle del Fieno, le morene del Cambrena, La Galp, i Gessi, il Corno di Campascio, le falde di Sassalmasone, la valle Mera, il Sassalbo, Canciano e la valle di Pescia e di Anzana. Furono loro che scopersero la tozzia alpina ai Bonetti, la trientalis europea a Cavaglia, la sesleria sferocefala al Sassalbo e una rara arbia a Brusio. I loro erbari fanno in parte mostra ora nei musei di Coira e del Politecnico di Zurigo.

Al dottor Pozzi e compagni s'unirono ben presto degli altri studiosi d'allora, cui gli studenti **Tomaso Semadeni, Pietro Lardelli** e **Giov. Jegher.** Nell'agosto di ogni anno i valenti botanici battevano le chine del Sassalbo.

Dopo aver compilato con accurato studio il catalogo dei fiori poschiavini, estesero le loro ricerche anche alla vicina Valtellina e al lago di Como. Quante volte sentii narrare per la bocca del benemerito dottor Pozzi e dell'Olgiati, le loro peripezie avutesi sulla Grigna erbosa, presso Como.

A quanto pare in una giornata afosa di agosto i nostri poschiavini avevano girato per parecchie ore su per le rocce ed i pendii della montagna. Verso sera poi, stanchi del viaggio ed affamati, entrarono in un'umile cascina della Grigna, per cercarsi riposo e ristoro. Vi trovarono colà una brava contadina che ben volentieri s'assunse il compito di procacciar loro una semplice cena. Prese una mezza donzina di uova, poi, a meraviglia dei tre alpinisti, li riservò nel suo grembiule, che non era di certo dei più puliti, e s'accinse a sbatterli ben bene. La frittata riuscì tale che l'Olgiati soleva più tardi dire non aver mai mangiato una così buona «omeletta» come su alla Grigna.

Il dottor Pozzi oltre allo studio della flora dedicò le sue cure anche a ricerche entomologiche. Le sue belle collezioni di farfalle e di mosche furono comperate da un Rotschild di Parigi.

Di professione era medico e a Poschiavo era venuto giovine ancora. Poschiavo e Brusio, dopo la sua morte gli hanno dedicato una lapide coll'inscrizione: «A Pietro Pozzi, medico, il popolo riconoscente», il che vuol dire che il Pozzi era stimato e apprezzato assai, tanto come medico che come cittadino.

Un lavoro scientifico sulla flora di Poschiavo lo diede, anni or sono, il dott. **Brockmann** di Winterthur. Un breve elenco dei principali uredini (funghi parassitici) fu allestito dallo scrivente e messo a disposizione del Politecnico di Zurigo.

Ultimamente poi i professori **Schroeter e Gaumann** del Politecnico hanno fatto ricerche floristiche e micologiche nella nostra valle, cosicchè lo studio delle scienze naturali, in ispecial modo della botanica, vi continua tutt'ora.

Lo stemma grigione

Remo Bornatico

L'araldica, come si sa, è la scienza ed anche l'arte dei blasoni di origine e gentilizi, delle armi di dignità e di dominio, degli stemmi di comunità e collettività.

Quest'arte, naturalmente, ha dovuto occuparsi anche dello stemma del cantone dei Grigioni, costituito dall'unione degli stemmi delle Tre Leghe retiche. Le quali, prima del 1803, godevano vasta autonomia ed avevano quindi il proprio stemma, la propria bandiera, il proprio sigillo. Nessuna meraviglia, dunque, se al bisogno lo stemma delle Tre Leghe venisse combinato alquanto arbitrariamente, sia nel complesso che nei particolari, dagli artisti incaricati di eseguirlo. Generalmente si mettevano i tre stemmi uno accanto all'altro. Un tipico esempio di questo genere lo troviamo in un dipinto del maestro e pittore ambulante di buona fama Hans Ardüser sulla facciata della «Posta vecchia» di Zillis. Questo dipinto porta anche il famoso motto «Este pares et ab hoc concordes vivite», scolpito ora sulla campanella presidenziale del Gran Consiglio grigione. Ed è davvero necessario, in una democrazia, che da pari si lavori concordi al bene della comunità. Considerata l'esecuzione di uno stemma come una piccola opera arte, l'artista si riteneva assolutamente libero e si esprimeva in modo personale, magari senza badare alle severi leggi araldiche. Lo comprova anche lo stemma grigione scolpito nell'arco del portone della fortezza di Luziensteig, che ricorda a tanti di noi famose sudate al bel tempo della scuola reclute.... Lo stemma ufficiale del nostro cantone durante il secolo scorso assomigliava molto allo scheletro di un racconto. Oltre ai veri e propri stemmi delle Tre Leghe rappresentava infatti San Giorgio che uccide il drago e, contemporaneamente, tiene lo stemma della Lega Grigia, la Madonna con il bambino che presentano lo stemma della Lega Caddea e il selvaggio con una pianta sradicata e una bandiera, quali ornamenti dello stemma della Lega delle Dieci Giurisdizioni. Molta storia, insomma, troppe cose e troppo difficili a riprodurre, che ogni cantonese una volta o l'altra si trova in dovere o in necessità di copiare. Inoltre lo spazio per i singoli stemmi, appunto a causa di questi accessori particolari, non era distribuito equamente.

Per questi motivi, nel 1896, il nostro alto Consiglio di Stato introdusse il nuovo stemma grigione, che risale alla più vecchia rappresentazione dello stemma grigione, curata dallo zurighese Jakob Stampfer nell'anno 1548 per una moneta commemorativa degli Stati federali. Gli stemmi delle Tre Leghe sono congiunti armonicamente, mancano gli accessori, superflui, le leggi araldiche sono salve. Il nostro stemma è diviso in quattro inquartati; quello superiore di sinistra ci dà i colori nero e grigio della Lega Grigia: gli sta alla destra la croce della Lega delle Dieci Giurisdizioni, oro e azzurra, su campi degli stessi colori; nei due inquartati inferiori poggia superbamente sulle due gambe posteriori lo stambecco nero in campo bianco. La tradizione, veramente, aveva assegnato allo stambecco dello stemma della Lega Caddea il quarto superiore, a destra. Per ragioni estetiche, nel 1896, lo stambecco dovette scendere nella parte inferiore, ma in compenso gli si lasciarono due inquartati a disposizione. Questi due sono un tantino meno grandi di quelli superiori, causa la forma dello scudo, tuttavia ci si trova ad agio.

Così anche il nostro stemma figura ben a ragione fra i migliori stemmi cantonali.

Il nostro alto Gran Consiglio approvò questo stemma il 24 maggio 1932.

Non era però ancora stata risolta la questione della targa dello stemma, formata, come si diceva, da San Giorgio, dalla Madonna e dall'Uomo selvaggio. Sovente, per ragioni di spazio, si tralasciava la Madonna, prescindendo dalla realtà storica. Giunto però l'anno di grazia 1941, con i festeggiamenti del 650. anniversario di fondazione della Confederazione, il Consiglio di Stato incaricò una com-

missione apposita di studiare a fondo la questione della targa dello stemma grigione. La commissione era composta dell'attuale vescovo di Coira, S. E. Mons. Caminada, del noto storico d'arte dr. Erwin Poeschel e dello storico dr. L. Joos, tutti tre versati nelle « segreti cose » della storia grigione e dell'arte. Questa commissione fece preparare due progetti dal pittore sursilvano Alois Carigiet. Uno riunisce le tre figure, l'altro ne riproduce due sole, escludendo cioè la Madonna. Esaminati i due progetti, quello con tutte tre le figure storiche ebbe la preferenza, a completa soddisfazione dell'arte ed anche della storia.

Un compositore grigionitaliano nel Ticino

Hermes Gambazzi

Oltre il giardino, dietro una esuberante e varia vegetazione, la villetta rosa pallido era rimasta per tanto tempo ermeticamente chiusa, avvolta in una sempre eguale e sempre silenziosa atmosfera di mistero. L'edera che ne fasciava la parte inferiore ingagliardiva grassa e lustra, e pareva sicura ormai di avvolgerla tutta.

Ma una calda mattina di primavera.... ecco che in tutta la natura selvatica, in quella corona di forme bizzarre e impensate s'agita qualcosa, c'è un atteggiamento di sorpresa e d'attesa, fors'anche di protesta.

La casa, come per incanto, ha acceso tutte le sue finestre che il sole invade con gioia festosa: qualcuno è giunto a portare la vita là dove regnava il silenzio, a contendere il dominio a tutto quel verde che si credeva incontrastato padrone.

E non sono soltanto gli uccelli chiassosi, fuggiti via con gridi di disappunto, l'alto pino scuro, i tremuli pioppi verde chiaro, l'edera grassa dai tentacoli pelosi a sentire la curiosità... perchè anche tutti quelli della villa gialla di faccia voglion sapere chi sarà il forastiero che viene, chi romperà il mistero e l'abbandono di quella casa....

Ecco che finalmente i nuovi inquilini si presentano: e non già che si presentino coi vestiti appesi a smaltire le pieghe del viaggio, coi tappeti e gli utensili sul davanzale in attesa di trovare il loro posto, bensì con una fuga superba di note di pianoforte che si allacciano con sfumature divine che san solo le mani tremendamente esperte.

Ecco: ormai alla festa di note al sole e nel sole succede lo studio prolungato dietro le finestre chiuse: e l'armonia acquista così un senso di racchiuso e contenuto misticismo.

Chi è! Uomo o donna?

Uomo. Eccolo: lo vedi dalla finestra più alta della casa di faccia, un po' curvo sul pianoforte a coda. È alto, distinto. Gli occhi, espressivi e pensosi dietro gli occhiali a stanghetta sottile, ti danno una sensazione di squisita e calda cordialità. Nella voce ben timbrata senti l'accento puro della bella parlata lombarda, la innata sottile finezza di chi è abituato a vivere nel mondo dello spirito.

Cittadino del Grigioni Italiano — è nato lontano dalla patria, e lontano ha fatto gli studi musicali. Trasferitosi a Zurigo divenne professore in quel conservatorio, dopo le ansie, comuni a tanti musicisti, dell'attesa e delle prove. Quel posto gli consentì di incamminarsi decisamente verso le aspirazioni costruttive, verso la più alta musica moderna alla quale si sentiva attratto. Apparvero le sue prime composizioni sull'onda di Beromünster.

Erano quelli gli anni in cui gli ascoltatori della Svizzera Italiana esprimevano desideri di migliore elezione nel campo dei concerti radiofonici. Il Nostro vinse il concorso bandito dalle autorità centrali della radio svizzera e venne, finalmente, destinato a Lugano.

E qui cominciò un nuovo momento nella carriera del Nostro. S'ebbe subito,

da noi, la sensazione del soffio fresco della novità; i gusti raffinati ebbero maggior copia di musica classica e moderna.

Naturalmente ci fu — era troppo facile prevederlo — anche chi non approvò la nuova impostazione del nostro complesso orchestrale e sentì vivide le nostalgie verso la vena romantica delle opere più popolari... Ma sul far di colui che non dispera ed è convinto di ottenere, a poco a poco, i più larghi consensi anche con le argomentazioni più severe — il nostro Maestro insistè nel presentare i colossi a lui familiari, Beethoven, Haidn, Litz, Palestrina... accanto ai moderni che gli sono fratelli nella ispirazione.

E lavorò. E lavora. Lavora in modo straordinario presso il pianoforte a coda che, certo, ne conosce tutte le ansie. Lo senti il mattino presto, con gli accordi ovattati e quasi contenuti perchè non inondino i giardini vicini, ancor silenziosi e freschi; lo senti con esuberante invadenza quando tutt'intorno è vita attività movimento, quando tutti escono nei pomeriggi festivi ad animare le vie, a concedersi svago e piacere.

La sua vita è tutta lì, rischiarata dal profondo desiderio di raggiungere un ideale, guidata dalla volontà di alimentare in sè quella convinzione che di riflesso sarà poi di lume agli altri: in te, che vedi e ascolti, senti spontanea l'ammirazione per chi sa faticare in silenzio verso la conquista del bello.

Il nostro Maestro ama la terra nostra, un po' simile alla sua, a quel Grigioni Italiano che ha, con noi ticinesi, tanti aspetti di rassomiglianza e di contatto: nelle sue composizioni cerca di darne il profumo un po' rubesto, il timbro fatto di dolcezza e di difficoltà insieme, la gaiezza pervasa di delicate nostalgie.

Lavora e crea instancabilmente, esempio strano e mirabile, nella villetta rosa pallido fattasi più innanzi nel sole perchè ora il gran pino scuro non è più lì a soffocarla: lavora e crea con l'intima segreta speranza che anche la sua arte, come la sua casa, possa farsi più innanzi nella calda accoglienza dei radioascoltatori.

È — chi non l'avrà ormai indovinato? — è il maestro **Otmar Nussio,** cittadino grigionitaliano, direttore della radiorchestra nostra.

Malattie Mentali

Mauro Prinz

Il 2 febbraio 1945 il **dott. Andrea Torriani,** vicedirettore del Manicomio cantonale (Waldhaus) a Masans di Coira, ha parlato sulla « Pazzia », in seno alla Sezione coirasca della PGI. L'oratore, che nella sua conferenza si informò ad un largo studio del prof. Luigi Lugiato dell'Università di Padova e alla sua lunga esperienza professionale, suddivise la sua esposizione nelle tre parti:

sede e meccanismo del pensiero;
cause delle malattie mentali;
definizione esatta del concetto di pazzia.

Nella concezione degli studiosi del passato, l'anima (psiche) ha avuto varie localizzazioni nel corpo umano. Si riteneva che lo spirito psichico dell'uomo, avesse la sua sede ora nei visceri, ora nel cuore ed anche nel sangue, nei polmoni, nel fegato o nella milza: si partiva dal preconcetto che il pensiero dovesse considerarsi l'emanazione di organi funzionanti in modo tumultuoso, e non quindi nel cervello che appariva torpido e quasi inattivo.

Più tardi ancora, l'anima fu localizzata in tutto il corpo, così che la funzione psichica era considerata quasi la risultante di tutte le altre funzioni.

In epoca più vicina (secolo 17. e 19.) la funzione intellettuale fu localizzata in varie parti del cervello, esclusa la corteccia cerebrale: ghiandola pineale, nuclei caudati, corpo calloso, ecc.

Il primo concetto di localizzare la funzione psichica nella corteccia cerebrale è dovuta a Gall (1799-1820) il quale si era basato sull'osservazione del grande sviluppo che essa acquista nei vertebrati superiori e specialmente nell'uomo. Il Gall però giunse all'eccesso di frazionare le singole funzioni psichiche della corteccia del cervello, considerando che ogni parte dovesse presiedere ad una speciale manifestazione. A questa teoria, soverchiamente frazionatrice, si oppose il Frourens, che pur considerando la corteccia come sede dei processi psichici, escluse la possibilità di un ulteriore frazionamento funzionale, perchè riteneva l'intelligenza come la risultante dell'attività di tutta la superficie corticale. Le esperienze hanno dimostrato che la verità sta nel mezzo; e così il Broca e lo Hitzig, ed altri geniali indagatori, quali il Ferrier e il Bianchi, hanno definitivamente stabilito la formula esatta che la funzione psichica sia dovuta a quelle porzioni piuttosto vaste della corteccia in cui si è potuto stabilire una localizzazione nervosa conosciuta col nome di centri associati o regioni psichiche.

Le cause delle malattie mentali (eziologia) sono diverse, come: l'eredità, le malattie, l'età, il sesso, le professioni, gli strapazzi intellettuali. In fatto di eredità, secondo il Morel, questo breve ma intenso dramma famigliare dovrebbe conchiudersi al massimo in quattro o cinque generazioni. Oggi invece si ammette che questa concezione sia eccessiva e che le famiglie tarate possano completamente rigenerarsi mediante l'influenza benefica degli incroci e degli interventi più svariati che conducono alla riabilitazione totale. Le malattie si riassumono nelle malattie della prima infanzia e cioè: le convulsioni meningitiche e encefalitiche, i deliri febbrili, le intossicazioni e le infezioni in genere. Si può dire che nell'infanzia e nell'adolescenza predominano gli stati di debolezza psichica e che durante o subito dopo la pubertà si svolgono in prevalenza le forme di demenza precoce, che nell'età adulta sogliono insorgere le forme tossiche ed infettive e specialmente la paralisi progressiva. L'uomo generalmente, perchè più esposto alle cause morbose, ammala più spesso della donna. Questa però presenta una maggiore disposizione alle forme isteriche ed ai disturbi affettivi ed è inoltre soggetta a tutte quelle turbe mentali che si ricollegano alla funzione della maternità. Le professioni: alcune dispongono all'alcoolismo ed alle intossicazioni professionali (piombo, arsenico, fosforo ecc.); altre possono predisporre ai disturbi mentali, perchè implicano strapazzi, preoccupazioni, ecc. La mancanza di un qualunque mestiere può predisporre alle turbe psichiche sia come causa di miseria sia come esponente di mentalità anormale. Un metodo educativo errato può predisporre i giovani ai vizi in genere e consolidare le attitudini psichiche dannose. Così l'alcoolismo può essere l'effetto del cattivo esempio famigliare e l'isteria può rappresentare il prodotto di una pessima struttura del carattere. Gli strapazzi intellettuali purchè si svolgano in ambiente tranquillo e non accompagnato da emozioni deprimenti, può riuscire dannoso. Se il lavoro psichico influisce dannosamente, il danno è dovuto in prevalenza agli elementi deleteri emozionali che esso può racchiudere durante il suo svolgimento.

La definizione esatta del concetto di pazzia, il Torriani ce la presenta come segue: non si afferma certamente una grande novità dicendo che esistono pazzi o per lo meno mattoidi, eccentrici, stravaganti anche fuori dei manicomi. Il regno della follia non possiede confini netti. Gli anormali extra-manicomiali sono assai numerosi.

Da un punto di vista eminentemente pratico la legge ha statuito per conto suo i criteri fondamentali per ricoverare i malati di mente, decretando che possono e devono essere ricoverati nei manicomi e negli istituti affini gli individui pericolosi per se o per gli altri o che sono oggetto di pubblico scandalo. Il criterio è esclusivamente pratico: il punto di vista clinico avrebbe ingenerato una confusione enorme. Non si deve mai dimenticare che in tutte le forme della patologia

medica l'individualità dei malati ha un'importanza capitale. Ogni ammalato ha una fisionomia propria, una qualche caratteristica individuale, una impronta differenziale che lo isola e lo distingue nella sua individualità. Fra l'uomo geniale e la mentalità di un cretino intercorre ad esempio una vastissima gamma di varie tinte mentali e di microscopiche « nuances intellectives ».

Due individui sofferenti della medesima psicopatia possono differire profondamente fra loro e soprattutto, come è noto, nella sintomatologia più appariscente e clamorosa. Un paralitico può essere calmo, corretto nel proprio contegno, viceversa un altro paralitico può essere agitato, sudicio e impulsivo.

Lo Stato quindi ha agito saggiamente nel prendere come base per la ricoverabilità nei manicomi non il fenomeno clinico, ma il carattere della pericolosità, manifestazione esterna e contingente che ha un esclusivo interesse pratico e sociale.

Un psichiatra tedesco dà questa definizione della normalità psichica: « Un uomo che si adatta alla situazione del suo ambiente, che è capace di adattarsi quando questa si cambia e che ha qualche ideale, come la famiglia, la scienza, l'arte, ecc. può dirsi un uomo normale: mentre per la definizione di pazzia dobbiamo naturalmente basarci sui concetti opposti. Si può dire che possono considerarsi pazzi quegli individui in cui si osservano alterazioni di qualche entità nel campo dell'intelligenza, degli affetti e delle attività che costituiscono il tripode sul quale si impernia la psiche umana ».

Famiglia Raselli

Genealogia (Da Storia delle famiglie italiane. Vol. VII)

La famiglia Raselli è originaria di Padova e le sue prime notizie risalgono fino al X secolo. Ne fu capostipite **Coriolano**; il quale era tenuto in fama di grande scienziato. Dei suoi figli parte si trasferì in Venezia, parte si rifugiò fra le Alpi Tridentine.

Leandro Raselli figlio di **Firmiano** si trasferì in Firenze, ove creò un altro ramo di sua famiglia, e nel 1203 furono ammessi alla cittadinanza fiorentina. **Francesco** di **Ranieri Raselli** fu gonfaloniere della repubblica Fiorentina. Distrutto il castello Fino, questa famiglia si rifugiò alla corte di Giovanni Francesco Pico, signore della Mirandola da dove un Lodovico Raselli passò in Ferrara al servizio di Alfonso I.

Alla stessa linea appartengono **Bonsignore Raselli** che valorosamente si distinse alla difesa del castello di Chersano, e **Giulio Raselli** che fu Luogotenente nella fortezza di Gradisca.

Un altro ramo di questa famiglia ha fiorito in Cesena ove esercitò la mercatura. Un' altra diramazione si rinviene in Alessandria ed appartennero al partito Ghibellino. Prevalendo quindi in Alessandria il partito Guelfo, molte volte ne furono cacciati o andarono spontaneamente in esilio. Ebbero il feudo di Fisoli in compagnia dei Castrucci loro congiunti, ed un decreto del Consiglio del 1317 dava loro facoltà di fortificare il castello ogni qualvolta lo credessero conveniente. Sempre tenaci del loro partito i Raselli lo sostennero con tutte le loro forze nelle fazioni civili, e da ciò ne venne, che un ramo della famiglia espulsa tante volte dalla patria si trapiantò nel ducato Estense, dove molti dei suoi membri si distinsero per dottrina, per coraggio e per valore.

Alessandro Raselli capitano degli eserciti del duca Alfonso nella guerra mossagli dalla Repubblica di S. Marco e del papa Giulio II.

Francesco Raselli podestà di Vigevano.

Alcuni personaggi della famiglia Raselli hanno posseduto e comandato navi di Commercio.

La stessa famiglia vanta una serie di personaggi celebri per valor militare, e che appartenendo alle file Ghibelline, combatterono contro i Visconti ed i Sforza. Possessori del castello di Acerata, venuti in guerra con potenti vicini, prima di abbandonarlo ai nemici vincitori, lo distrussero completamente e si rifugiarono in Piemonte.

La famiglia Raselli si diramò quindi in molte altre provincie, e ne sortirono sempre uomini dotati di ingegno e specialmente addestrati nel maneggio delle armi.

Lo stemma della famiglia Raselli è di rosso alla banda di argento accompato da tre rose di argento bottonate d'oro.

La stampa nel Grigioni Italiano:

1. NUMERI UNICI

Nella « Stampa nel Grigioni Italiano », in Quaderni XIV, 1., è accolto l'elenco delle pubblicazioni periodiche nelle Valli, non però quello dei « numeri unici » o dei fogli usciti occasionalmente. Bello sarebbe però se si potesse dare anche l'elenco della « stampa occasionale ». Vi si riuscirà solo se i lettori valligiani ci presteranno il loro concorso, già perchè i « numeri unici », diffusi unicamente in un villaggio o tuttalpiù in una valle, non si rintracciano nelle biblioteche.

Il signor **Antonio Giboni,** in Roveredo, ce ne ha fatto tenere due:

La coppa

supplemento di « Il San Bernardino sportivo ». Roveredo, 29 settembre 1934. (Motti) « Memento audere semper.... ». — « Per aspera ad astra.... ». Numero unico in occasione della disputa del campionato Mesolcinese di Ciclismo.
Accoglie, fra altro: Diana sportiva (di A. Giboni). — « Ieer e inchee », due quadri di quattro scene, in dialetto roveredano; — Fotografie di Lucio Mossi « vessillifero della Società Ginnastica di Roveredo » — Pietro Macullo vince il Campionato Mesolcinese.

Stampatore: Tipografia S. Bernardino, Roveredo.
Formato: 8.°
Carta color rosa.

Foglio Officiale della Lingera.

Sine data (ma 27 II 1938). — Roveredo.

Accoglie, fra altro: Presidente della Lingera si nasce. — Nuovissimo vocabolario nostrano. — Piccola pubblicità vallerana.

Formato: 8.°
Carta color rosso vinato.

2. ALMANACCO MESOLCINESE 1900

La Signora Frizzi-Stevenoni, in S. Vittore, ci ha rimesso la copia dell'

Almanacco Mesolcinese 1900.

Accoglie, fra altro: Stazione climatica del San Bernardino; Brevi cenni storici su Mesocco e il suo castello; Discorso per l'inaugurazione della nuova chiesa di S. B. — In più molte fotografie.

Stampatore: Tipografia del S. Bernardino, Roveredo.
Formato: 8.°
L'Almanacco parrebbe doversi al redattore dell'Illustrazione del luogo di cura del S. B., prof. G. Maricelli.